

Annalena Tonelli



Nata a Forlì il 2 Aprile 1943, missionaria laica ha vissuto per oltre 30 anni in Somalia. Laureata in legge in Italia, abilitata all'insegnamento della lingua inglese nelle scuole superiori in Kenya. Prese certificati e diplomi di controllo della tubercolosi in Kenya, di Medicina Tropicale e Comunitaria in Inghilterra, di Leprologia in Spagna. Dal 1969 divenne missionaria laica.

Negli ultimi 7 anni a Borama, Nord-Ovest della Somalia, riattivò un ospedale e ambulatorio per la cura e prevenzione della tubercolosi.

Oltre alle cure mediche, iniziò scuole di alfabetizzazione per bambini e adulti tubercolotici, corsi di istruzione sanitaria al personale paramedico, una scuola per bambini sordomuti e handicappati fisici.

L'Organizzazione Mondiale della Sanità le forniva i medicinali essenziali e Annalena provvedeva alla spesa del mantenimento della struttura ospedaliera, agli stipendi per il personale, al cibo per i pazienti, a materiale e attrezzature scolastiche...

Nel giugno 2003 fu insignita dall'ONU del Premio Nansen a Ginevra. Pochi mesi dopo, il 5 ottobre, venne uccisa a Borama

Alcune parole di Annalena:

“Volevo seguire solo Gesù Cristo. Null'altro mi interessava così fortemente: LUI e i poveri in LUI. Per LUI feci una scelta di povertà radicale ... anche se povera come un vero povero, i poveri di cui è piena ogni mia giornata, io non potrò essere mai.

Vivo a servizio senza un nome, senza la sicurezza di un ordine religioso, senza appartenere a nessuna organizzazione, senza uno stipendio, senza versamento di contributi volontari per quando sarò vecchia. Sono non sposata perché così scelsi nella gioia quando ero giovane. Volevo essere tutta per DIO. Era una esigenza dell'essere quella di non avere una famiglia mia. E così è stato per grazia di DIO. (...)

... Ora io ho sperimentato più volte nel corso della mia ormai lunga esistenza che non c'è male che non venga portato alla luce, non c'è verità che non venga svelata.

L'importante è continuare a lottare come se la verità fosse già fatta e i soprusi non ci toccassero, e il male non trionfasse. Un giorno il bene risplenderà.

A DIO chiediamo la forza di saper attendere, perché può trattarsi di lunga attesa ... anche fino a dopo la nostra morte. Io vivo nell'attesa di DIO e capisco che mi pesa meno che ad altri, l'attesa delle cose degli uomini.

Vivo calata profondamente in mezzo ai poveri, ai malati, a quelli che nessuno ama. Mi occupo principalmente di controllo e cura della Tubercolosi.

In Kenya andai come insegnante perché era l'unico lavoro che, all'inizio di una esperienza così nuova e forte, potevo svolgere decentemente senza arrecare danni a nessuno. Furono tempi di intensa preparazione delle lezioni di quasi tutte le materie, per carenza di insegnanti, di studio della lingua locale, della cultura e delle tradizioni di coinvolgimento intenso nell'insegnamento nella profonda convinzione che la cultura è forza di liberazione e di crescita.

...

Ai Somali molto ho dato. Dai Somali molto ho ricevuto. Il valore più grande che loro mi hanno donato, valore che ancora io non sono capace di vivere, è quello della famiglia allargata, per cui, almeno all'interno del clan, TUTTO viene condiviso. La porta è sempre spalancata ad accogliere fino al più lontano membro del clan. La mensa è sempre condivisa. Quello che è stato preparato per dieci, sarà condiviso con chiunque si presenterà alla porta con la massima naturalezza. Non ci sono e non ci saranno recriminazioni, lamenti, vittimismo. E' la cosa più naturale del mondo condividere con i fratelli.

Nel mio mondo, a Borama, la piaga è la disoccupazione. Molta gente non ha mai lavorato nella sua vita perché non ha mai trovato un lavoro. Ed è così che quel solo che lavora si trova 'costretto' a condividere con venti trenta altri che

non lavorano il frutto della sua fatica. Ma lui non lo vive come una 'costrizione'. Lui lo vive con naturalezza. Laggiù condividere fa parte dell'esistenza. E poi quella loro preghiera cinque volte al giorno ... l'interrompere qualsiasi cosa si stia facendo, anche la più importante, per dare tempo e spazio a DIO.

Da quando sono con loro, sono trent'anni che io mi struggo perché anche nel nostro mondo noi fermiamo i lavori, ci alziamo se dormiamo, interrompiamo qualsiasi discorso per fare silenzio e ricordarci di DIO, meglio se assieme ad altri, per riconoscere che da LUI veniamo, in LUI viviamo, a LUI ritorniamo.

Ma il dono più straordinario, il dono per cui io ringrazierò DIO e loro in eterno e per sempre, è il dono dei miei nomadi del deserto. Mussulmani, loro mi hanno insegnato la FEDE, l'abbandono incondizionato, la resa a DIO, una resa che non ha nulla di fatalistico, una resa rocciosa e arroccata in DIO, una resa che è FIDUCIA e AMORE.

I miei nomadi del deserto mi hanno insegnato a tutto fare, tutto incominciare, tutto operare nel nome di DIO.

BISMILLAHİ RAHMANI RAHİM ... Nel nome di DIO Onnipotente e Misericordioso ... Ci si alza nel nome di DIO, ci si lava, si pulisce la casa, si lavora, si mangia, si lavora ancora, si studia, si parla, si fanno le mille cose di ogni giornata, e finalmente ci si addormenta: TUTTO nel nome di DIO”.